

Il diario mediterraneo di Paolo Pola

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **69 (2000)**

Heft 3

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52919>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

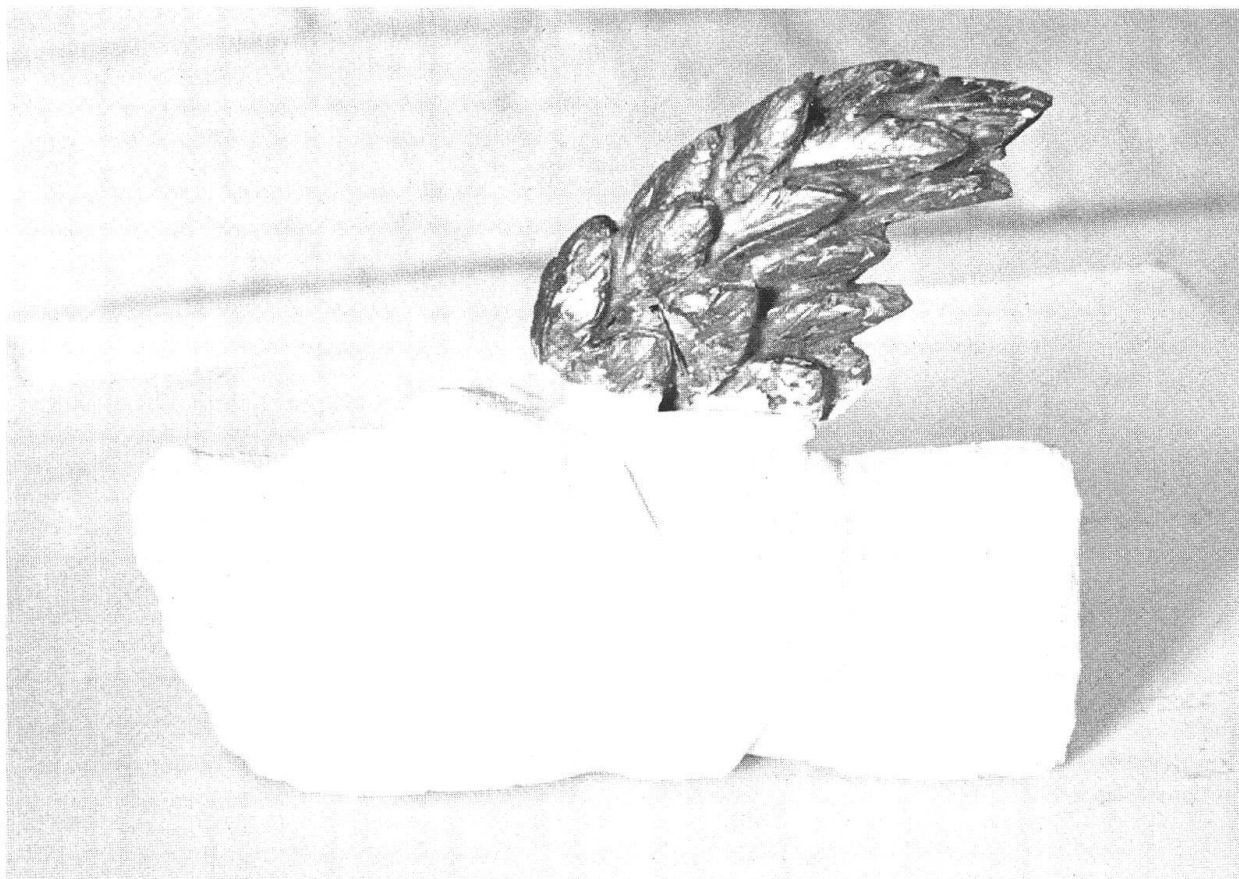
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

VINCENZO TODISCO

Il diario mediterraneo di Paolo Pola

Dal 12 maggio al 18 giugno 2000 la torre Fiorenzana di Grono ha ospitato una serie di opere di Paolo Pola, tutte nate negli anni '80, dopo un lungo soggiorno dell'artista sull'isola di Creta. Questo contributo propone una lettura analitica di questo ciclo di opere e nasce dall'esigenza di rivelarne, a distanza di vent'anni, la straordinaria attualità.



Paolo Pola, Oggetto I (alato), 1982

Quando un artista si reca in un posto, per lavorare, sa sempre perché sceglie quel posto e non un altro. C'è uno scopo preciso nella sua scelta, uno scopo che in qualche modo si manifesterà nella sua opera.

Paolo Pola, uomo di montagna, a un certo momento della sua vita, nel 1981, sente il bisogno del Sud. E sceglie l'isola di Creta, terra di sole, mare e mito. Mare e montagna,

la montagna che cerca il mare, lo chiama. Sono queste le componenti fondamentali dei lavori che nascono durante quel periodo. Ricco di suggestioni mediterranee – evidenti gli echi del precedente soggiorno a Roma nel 1974 –, e cifrato attraverso un articolato e particolarissimo linguaggio segnico, questo ciclo pittorico è caratterizzato da una forte dicotomia che dà vita a un travolgente percorso dialettico: da un lato troviamo la leggerezza, la solarità, l'apertura e la dinamica della cultura mediterranea, e dall'altro i toni più dimessi, meno impulsivi che caratterizzano la cultura mitteleuropea. Ed è sotto l'influsso di quest'ultima che ha preso il via la formazione artistica di Paolo Pola.

Se, nella rappresentazione della prima, ritorna costantemente, quasi come un *leitmotiv*, il tema del mare, la seconda è dominata dall'immagine della montagna, raffigurata emblematicamente da un segno archetipico a forma di triangolo, spesso metafora della chiusura, della pesantezza, evocazione della materia come antitesi di un'anelata dimensione spirituale. Ne risulta un vocabolario segnico tutto giocato sulle polarità, sui contrasti e sulle sequenze analitiche.

Cosa è andato a cercare, Pola, a Creta? Non posso fare a meno, riflettendo a questa domanda, di pensare a Simone Weil, alla sua definizione del mondo-altro, di quella dimensione esistenziale in cui l'essere umano ritrova la sua integrità, si abbandona alla *grâce*. E così io penso che a Creta Pola abbia cercato di sfuggire alla *pesanteur* – è un termine di Simone Weil –, di evitare tutto quello che non è «grave», che non è attirato dal basso, che sembra leggero e frivolo e non lo è, ciò che è immemore e non ha peso, ciò che vive in eterno e non dura che un attimo. Il viaggio di Pola a Creta è stato il tentativo, a livello artistico, di sfuggire alla forza di gravità, ad una condizione metafisica, è stato la ricerca del «tempo della grazia». E per liberarsi dalla *pesanteur*, l'artista ha attinto al mito del volo, incarnato da Icaro, il personaggio mitologico che esprime il desiderio atavico dell'uomo di staccarsi dal suolo e, anche in senso figurato, di muoversi libero nel cielo, un sogno che, come il mito, è utopia.

Attraverso una riflessione sull'opera d'arte che si libera dal suo essere materia per diventare entità spirituale, a Creta Pola ha tradotto in materia artistica tutto quanto è racchiuso nel mito del volo. Osservando i lavori di quel periodo, gli elementi – ala, piuma e seme – che richiamano il volo risultano del resto più che evidenti: l'ala, e non solo quella della *pietra alata*, ma individuabile anche in altre e molteplici variazioni, come nei quadri a forma di trapezio, che rievocano l'immagine dell'aquilone, nel cielo, nell'orizzonte e nello spazio. L'ala naturalmente si veste di una valenza simbolica, come a rappresentare il desiderio insaziabile di elevazione e di assenza di gravità, il desiderio, appunto, di sfuggire alla *pesanteur*. Al contempo però questo motivo diventa segno minaccioso del fallimento. Il tentativo di Icaro, come sappiamo, fallisce. Si avvicina eccessivamente al sole e la cera che tiene insieme le piume della sua ala si staccano e lui, che aveva osato sfidare gli Dei, viene ripreso dalla forza di gravità, cade, e trova la morte.

Il volo, la volontà di liberarsi dai vincoli terreni onde pervenire alla spiritualizzazione della materia implica una dicotomia che vede opposti terra/pietra *vs* cielo, mare *vs* cielo, terra *vs* mare *vs* orizzonte. Ma c'è, spesso, a delimitare questi opposti, una linea che divide la tela. È un elemento importante, che rappresenta la frontiera, ma anche il passaggio da una realtà data a una realtà ineffabile. La linea, a volte anche posta in diagonale –

particolarmente evidente in quei lavori che assumono la forma di trapezi o aquiloni –, scompone il quadro in due parti opposte, ma allo stesso tempo funge da anello di congiunzione. In tal modo si evidenzia il distacco di Pola dalla tematica dei torsi, dai frammenti di colonna e obelischi, affrontata in un periodo precedente, e la sua apertura alla solarità, senza che però si affievolisca completamente l'attaccamento all'antica cultura mediterranea. Basta pensare, nelle opere di Creta, ai motivi geometrici, ai fregi dell'epoca cicladica, all'esaltazione di elementi tipicamente mediterranei, come la luminosità dei colori, l'accentuazione dello spazio, della luce, del mare, delle spiagge.

Le radici di Paolo Pola, nato a Campocologno e trasferitosi nella Svizzera interna dopo la seconda metà degli anni '60, affondano in una cultura quasi diametralmente opposta a quella della soleggiata Creta, in un altro paesaggio, non caratterizzato dal mare o dalla pianura, ma dominato dalla montagna. Nella riflessione artistica che Pola opera sulla tela, la montagna diventa mèta irraggiungibile del volo, oscura minaccia, raffigurata da triangoli acuti, dinamici, sempre puntati sulla linea tranquilla e rassicurante dell'orizzonte. La tecnica impulsiva e spontanea deriva proprio da questo scontro dialettico impetuoso, quasi violento, dall'opposizione di elementi aleggianti – l'ala, la piuma, l'aquilone – e elementi fissi al suolo, uno scontro di suggestioni sottolineato ulteriormente dai colori dominanti: il nero, il rosso cupo e il giallo intenso.

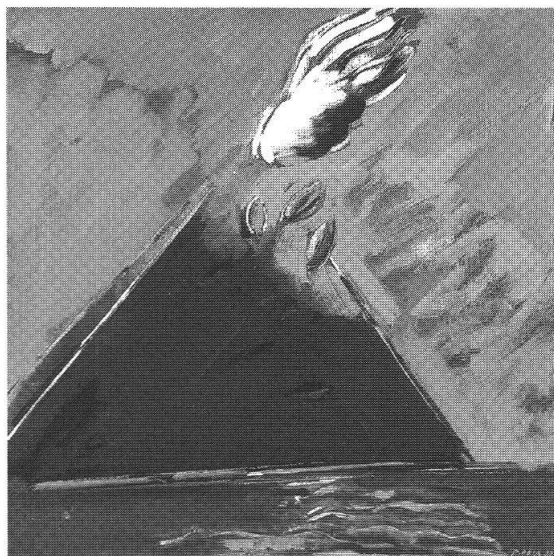
Tra le opere particolarmente significative segnalerei uno dei lavori più dinamici e coinvolgenti, intitolato *Sfogo*, in cui la punta del triangolo si squarcia come in un'esplosione o un'eruzione vulcanica. Dall'apertura che viene a crearsi scaturisce un'ala che svetta verso il cielo e dietro l'ala si riconoscono tre piccoli segni di colore quasi identico al cielo, segni a forma di seme, legati al mito della fecondità femminile, della fertilità e quindi, ancora una volta, celebrativa esaltazione dell'universo mediterraneo.

Un altro quadro significativo è un «autoritratto»: rappresenta l'artista al lavoro, faccia a faccia con la montagna, che però appare squarciata, perforata. La finestra che in tal modo si apre diventa metafora della forza creatrice dell'arte, capace, per trapassare la montagna, di rinunciare al volo, ciò che esprime quell'irrefrenabile desiderio di andare oltre le barriere imposte dalla materia.

Lo spazio espositivo verticale della Torre Fiorenzana si prestava molto bene ad un viaggio a ritroso nel tempo che riportava il visitatore agli anni '80. Articolandosi dall'alto al basso, la mostra permetteva infatti una lettura anche a livello spaziale: l'ala, metafora del volo, svettava verso l'alto e ritornava al passato come a cercare quel mare lontano, solo intuibile, dalla cima della torre, oltre l'orizzonte chiuso della montagna.

È stata certamente una scelta vincente quella di collocare l'inizio della mostra in alto, al quarto piano, sistemandovi delle opere a forma di triangolo e trapezio che richiamano la sagoma dell'aquilone. Davano l'impressione, questi lavori, che, alzati da una forte folata di vento, fossero in attesa di lasciare la torre per liberarsi verso orizzonti lontani. Questo slancio verso l'alto si spegneva al pianterreno della Torre con una «pesante» tela dal titolo *Notturmo egeo*, quasi un tuffo in un mare infinitamente profondo.

Venti anni sono trascorsi dal momento in cui Pola ha raccolto l'ispirazione e l'impulso creativo per la realizzazione del suo diario mediterraneo, ma nulla è andato perso dell'attualità di una riflessione che già allora si rivelava espressione artistica matura e piena-



Paolo Pola, *Sfogo*, 1982



Paolo Pola, *Confrontazione*, 1980

mente consapevole della condizione umana. E ha sempre mantenuto, Pola, una sua particolare carica esplosiva che travolge, sovverte e sconvolge il tradizionale linguaggio della pittura, provocatoria bandiera di una diversa e accattivante concezione dell'essenza e della funzione dell'arte.

Dalla sua personale e originalissima rappresentazione del mondo mediterraneo scaturisce un linguaggio segnico dinamico, dirompente, energetico, quasi esplosivo, forse violento, ma sempre coinvolgente, un linguaggio che ci conduce lì, su quelle spiagge, ad immergerci in quel profondo mare, metafora totalizzante delle domande esistenziali – la spiritualità, l'essere e la morte –, che da sempre assillano l'essere umano.

Agli artisti noi spesso chiediamo, magari senza rendercene conto, la difficile carità di rispondere alle nostre domande più disperate e confuse. Solo alcuni tra loro sembrano prometterci una risposta. Pola è uno di questi. Per lui la pittura è la rappresentazione della vita e con il suo diario mediterraneo egli ha esplorato, alla sua maniera, la storia della nostra modernità attraverso alcuni temi tra i più belli e affascinanti: la natura, il paesaggio, il panorama, l'apertura all'ebbrezza dello spazio. La novità, quasi sconvolgente, che Pola ci offre con queste opere, è la rappresentazione di un mondo parzialmente liberato dalla gravità, la materializzazione più suggestiva di quel mondo-altro di cui parlava Simone Weil.